

San Pietro 2014

Il Vangelo di oggi è il Vangelo della consegna delle chiavi a Pietro.

Per tutto il primo millennio, questo ufficio di Pietro è stato riconosciuto universalmente da tutte le Chiese, anche se interpretato alquanto diversamente in oriente e in occidente. I problemi e le divisioni sono nati con il millennio da poco terminato. E oggi anche noi cattolici ammettiamo che non sono nati tutti per colpa degli altri, dei cosiddetti "scismatici": prima gli orientali, poi i protestanti. Il primato istituito da Cristo, come tutte le cose umane, è stato esercitato ora bene ora meno bene. Al potere spirituale si è mescolato, via via, un potere politico e terreno, e con esso degli abusi. Lo stesso Papa Giovanni Paolo II, ora santo, ha prospettato la possibilità di rivedere le forme concrete con cui è esercitato il primato del papa, in modo da rendere di nuovo possibile intorno ad esso la concordia di tutte le Chiese. Come cattolici, non possiamo non augurarci che si prosegua con sempre maggiore coraggio e umiltà su questa strada della conversione e della riconciliazione, specie incrementando la collegialità voluta dal concilio. Cosa assunta in pieno da papa Francesco.

Ma anche noi possiamo fare qualcosa.

Quello che possiamo fare subito e tutti per spianare la strada alla riconciliazione tra le Chiese è cominciare a riconciliarci con la nostra Chiesa. "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa": Gesù dice la "mia" Chiesa, al singolare, non le "mie" Chiese. Egli ha pensato e voluto una sola Chiesa, non una molteplicità di Chiese indipendenti o, peggio, in lotta fra di loro. "Mia", oltre che singolare, è però anche un aggettivo possessivo. Gesù riconosce dunque la Chiesa come "sua"; dice "la mia Chiesa" come un uomo direbbe: "la mia sposa", o "il mio corpo". Si identifica con essa, non si vergogna di essa. Sulle labbra di Gesù la parola

"Chiesa" non ha nulla di quei sottili significati negativi che vi abbiamo aggiunto noi.

C'è, in quell'espressione di Gesù, un forte richiamo a tutti i noi a riconciliarci con la Chiesa. Rinnegare la Chiesa è come rinnegare la propria madre. "Non può avere Dio per padre - diceva san Cipriano - chi non ha la Chiesa per madre". Sarebbe un bel frutto della festa dei santi apostoli Pietro e Paolo se imparassimo a dire anche noi, della Chiesa a cui apparteniamo: "la mia Chiesa!".

Del resto, proprio nella catechesi di mercoledì scorso, papa Francesco ha detto, in maniera molto chiara: *“Talvolta capita di sentire qualcuno dire: “Io credo in Dio, credo in Gesù, ma la Chiesa non m’interessa...”. C’è chi ritiene di poter avere un rapporto personale, diretto, immediato con Gesù Cristo al di fuori della comunione e della mediazione della Chiesa. Sono tentazioni pericolose e dannose... È vero che camminare insieme è impegnativo, e a volte può risultare faticoso: può succedere che qualche fratello o qualche sorella ci faccia problema, o ci dia scandalo... Ma il Signore ha affidato il suo messaggio di salvezza a delle persone umane, a tutti noi, a dei testimoni; ed è nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle, con i loro doni e i loro limiti, che ci viene incontro e si fa riconoscere. E questo significa appartenere alla Chiesa.”*

L'intercessione dei santi Pietro e Paolo, nostri Patroni, ci aiuti sentire sempre la Chiesa come nostra madre, nel grembo della quale siamo chiamati a vivere la nostra fede. E a ricordarci che se ha qualche ruga, forse a procurargliela siamo stati proprio noi, suoi figli, non sempre - diciamolo francamente - figli "modello".

Allora, preghiamo affinché alla fine della nostra vita possiamo anche noi dire con Paolo, in tutta verità: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede".